

GEOPOLITICA**L'ECONOMIA
DELLA CRISI
RUSSO-UCRAINA**di **Marcello Minenna**

Il 2022 è iniziato con una nuova escalation delle tensioni tra Russia e Ucraina sotto lo sguardo preoccupato dell'Occidente. Mosca vuole preservare la sua influenza su un'ex-repubblica sovietica con cui condivide oltre 1500 Km di confine e da cui transita quasi il 40% del gas russo destinato all'Europa. Nel 2014 l'intervento armato della Russia è stato condizionato dalle sue vulnerabilità sul piano economico-finanziario legate al calo del prezzo del petrolio, alle

sanzioni Nato e al deprezzamento del rublo. Per difendere la valuta domestica, in pochi mesi la banca centrale bruciò oltre ¼ delle riserve ufficiali e alla fine il rublo si svalutò comunque di oltre il 50% sul dollaro.

—*Continua a pagina 12***GEOPOLITICA****L'ECONOMIA DELLA CRISI RUSSO-UCRAINA**di **Marcello
Minenna**—*Continua da pagina 1*

Da allora molte cose sono cambiate nell'economia russa. La ripresa iniziata a fine 2016 si è consolidata nel triennio successivo e, dopo la parentesi negativa del 2020, l'anno scorso il PIL è cresciuto del 4,3%, spinto dalla ripresa dei consumi e dall'aprezzamento delle commodities energetiche e dei cereali.

Mosca ha irrobustito anche i propri anticorpi finanziari. Lo stock di riserve ufficiali è stato ampiamente rimpinguato e ha archiviato il 2021 al massimo storico di \$ 631 miliardi, un valore che sopravanza largamente i \$ 350 miliardi di debito in valuta estera.

La manovra sulle riserve ha privilegiato l'accumulazione di oro (+196%) rispetto alle valute straniere (+55%) e, nell'ambito di queste ultime, il peso delle divise diverse dal dollaro con l'obiettivo di arrivare a una sua completa estromissione.

Gli sforzi di de-dollarizzazione sono altresì alla base degli accordi siglati con vari paesi per favorire l'uso

delle valute domestiche negli scambi bilaterali e della creazione di sistemi nazionali per i pagamenti elettronici e la messaggistica finanziaria.

Nel frattempo la Russia ha lanciato un ambizioso piano per modernizzare le sue infrastrutture energetiche, aumentare e diversificare la produzione e promuovere la trasformazione digitale del settore. Inoltre ha coltivato i rapporti con nuovi mercati di sbocco, Cina in primis che nel 2020 ha assorbito il 20,5% dell'export russo di combustibili fossili.

Si tratta di un importante profilo di attenzione per l'UE perché la Russia rappresenta il 25% del suo import di petrolio da paesi extra-UE e il 36% di quello di gas naturale. Difficile, se non impossibile, trovare alternative adeguate specie nel breve-medio termine.

Putin lo sa bene e non esita a usare questa leva come arma negoziale con l'Europa. Lo abbiamo visto in autunno e, di nuovo, a fine anno quando ha dato una stretta al rubinetto del gas.

Diversa ma non meno delicata è la posizione degli USA. Anche per loro

l'inasprimento dei rapporti con la Russia rischia, infatti, di essere molto contro-produttore e di accelerare il consolidamento dell'asse Mosca-Pechino. È chiaro che, dopo l'esperienza del 2014, la Russia ha accresciuto la

resilienza del proprio sistema economico-finanziario anche nell'ottica di limitare al massimo l'impatto di eventuali sanzioni. Allo stesso tempo, sono cambiate anche le priorità strategiche dell'Occidente che deve fare i conti con le sfide poste dalla pandemia, dall'inflazione elevata, dal crescente peso economico della Cina e dall'emergenza climatica.

Alle diplomazie è affidato l'arduo compito di valutare queste circostanze e i relativi rischi per supportare le decisioni più opportune nell'attuale assetto internazionale.

DG Agenzia Accise, Dogane e Monopoli

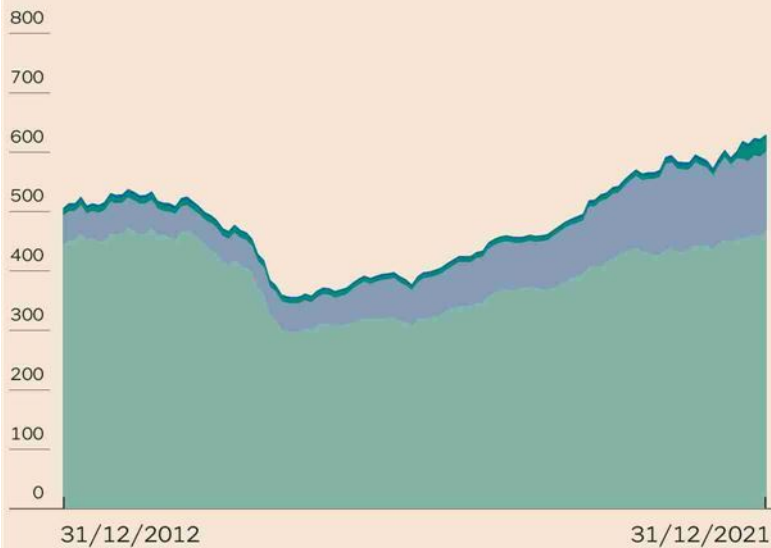
📧 @MarcelloMinenna

Opinioni strettamente personali

La composizione delle riserve della banca centrale russa

Dati in miliardi di dollari

■ RISERVE C/O FMI ■ RISERVE AUREE ■ RISERVE VALUTARIE
■ DIRITTI SPECIALI DI PRELIEVO



Fonte: Central Bank of the Russian Federation

